

Lunedì 28 aprile 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Ulivo in vantaggio in numerosi centri

È nei capoluoghi di provincia che, stando ai sondaggi Abacus di ieri sera, potrebbero già esserci i primi sindaci eletti, ammesso ovviamente che il dato verrà confermato dai risultati delle urne. È il caso di Belluno e Ravenna che nei sondaggi vedevano candidati sindaci di centrosinistra superare abbondantemente il cinquanta per cento e il caso di Siena con Piccini candidato dell'Ulivo dato tra il cinquantanove ed il sessantatré per cento. Potrebbe essere anche il caso di Terni, seppur con meno chance degli altri tre Comuni, dove il candidato della lista Terni libera-An si attestava tra il quarantanove ed il cinquantatré per cento. Vediamo nel dettaglio i dati dei sondaggi dell'Abacus: a Belluno il candidato Fistarol (Alleanza progresso-Ppi-Verdi-Si) veniva dato tra il 60% e il 64%; a Ravenna Mercatelli (Pds-Ppi-Pri-Si-Pr) veniva dato tra il 58% ed il 62%; a Terni Ciauro (Terni libera-An) tra il 49% ed il 54%. Un altro dato che emergeva dai sondaggi di ieri sera è quello di Grosseto dove secondo l'Abacus Alessandro Antichi, candidato di Forza Italia, Ccd, Cdu e An, era in una situazione di vantaggio (tra il 48% ed il 52%) rispetto a Loriani Valentini (dato tra il 42% ed il 46%) della lista Pds-Ppi-Verdi-Rinnovamento e sindaco uscente di centrosinistra. Se il dato verrà confermato dai risultati elettorali sarebbe un'affermazione del Polo in una delle zone dove tradizionalmente la sinistra è al governo. I sondaggi danno un'affermazione dell'Ulivo a Novara, con il candidato di centrosinistra Correnti (Pds-Ppi-Verdi-Socialisti) in vantaggio (tra il 38% ed il 42%) rispetto a Monteverde, candidato del Polo, dato tra il 34% ed il 38%. Una affermazione per la Lega i sondaggi la davano a Pordenone dove il candidato Pasi veniva dato tra il 32% ed il 36% in vantaggio sul candidato di centrosinistra.

L'esperto di sondaggi e candidato pds: non c'è exploit del Polo, partita aperta anche a Milano

Draghi: per l'Ulivo niente effetto delusione

«Il voto non è stato un giudizio sul governo». «Rifondazione? Determinante anche un anno fa».

ROMA. Stefano Draghi, oltre a essere un esperto di sondaggi elettorali, è anche candidato per il Comune di Milano nelle liste del Pds, e un vecchio sostenitore dell'Ulivo. Lo interroghiamo «a caldo», sulla base dei primi exit-poll illustrati dalla televisione, per avere un giudizio, diciamo così, tecnico-politico. Sono d'obbligo due premesse, che avanza lo stesso Draghi: con «forchette» così ampie nelle attribuzioni dei voti, e con la «simpatia» del nostro interlocutore per una delle parti in causa, la cautela è più che doverosa. Tuttavia le sue risposte non esitano troppo nel formulare un giudizio proprio sui risultati per l'Ulivo.

Perché positivo? I candidati del Polo sono avanti non solo a Milano, ma anche a Torino...

Si è tentato di politicizzare al massimo questa campagna elettorale locale. Ora, se gli elettori avessero davvero pensato al governo nazionale, avremmo avuto la conferma di quello che ho constatato nelle mie ricerche in questi mesi, e cioè

ROMA. È bene ricordarlo all'inizio del nostro discorso: i dati che qui riportiamo si riferiscono alle intenzioni di voto o a dei sondaggi effettuati dall'Abacus nei 15 capoluoghi chiamati a votare - assieme ad altri 1100, e a sei Province (Mantova, Pavia, Gorizia, Ravenna, Viterbo, Lucca) per un totale di 9 milioni di votanti. Inoltre la società di sondaggi offre una lettura minima e massima delle rilevazioni, con forbiti anche pesanti e quindi suscettibili di trasformare radicalmente il risultato finale. Detto questo, guardando ai «primi classificati», e senza contare le aggregazioni che si avranno al ballottaggio, la sintesi di questa tornata elettorale è che la Lega, che guidava quattro città: Milano, Novara, Pordenone e Lecco, avrebbe confermato solo Pordenone. Il Polo, che guidava solo Terni, ora avrebbe i sindaci di Milano, Torino, Catanzaro, Crotona, Grosseto, oltre che Terni. L'Ulivo, che guidava Torino, Siena, Belluno, Trieste, Ravenna, Ancona, Reggio Calabria. Quest'ultima potrebbe essere conquistata anche al primo turno e sarebbe di per sé un dato particolarmente significativo per il centrosinistra, dato che la città è sempre stata molto vicina alla destra. Poi c'è il caso di Catanzaro, che era

I primi commenti, prudenti e non, del voto nel corso degli speciali del Tg1, Tg5 e Retequattro

In televisione è subito scontro Fumagalli-Bertinotti. Il candidato dell'Ulivo rifiuta accordi con Rifondazione

Nello spettacolo virtuale televisivo è apparso subito evidente che la cosiddetta «forchetta» tra le percentuali dei voti in più o in meno era assai netta. La prudenza di Salvi, la sicurezza di Buttiglione, l'ironia di Manconi. Tutti in attesa dei dati reali di questa mattina.

ROMA. Il suo miglior sorriso Emilio Fede, non appena ha potuto strappare le telecamere alla partita di calcio, lo ha riservato a Gabriele Albertini, il candidato sindaco di Forza Italia a Milano che, secondo gli exit poll dell'Abacus, è in testa. Gli auguri si sono sprecati e più che chiaro è apparso l'invito «a restare a palazzo Marino», la sede del comune da cui l'aspirante primo cittadino si è collegato con gli studi del Tg4. La trasmissione di Fede, per colpa del pallone, è andata in onda quando la trasmissione delle altre reti erano già un pezzo avanti. La parte del leone l'ha fatta Bruno Vesta con la sua Elezioni di primavera (che primavera è nonostante le piogge torrenziali) che ha potuto avere inizio nell'ora canonica delle trasmissioni elettorali, alle 21,50, quasi che quelli che stavano per essere letti fossero dati veri. Ci ha provato anche Enrico Mentana a stare sulla palla (non quella della partita di Rete4) e sovrapposizioni per qualche minuto Stranamore-Castagna che in nome dell'audience Canale5 non ha pensato di rinviare. Un breve tempo strappato alla me-

lensa trasmissione, giusto per far conoscere ai propri spettatori, cosa stava succedendo nelle maggiori città. Lo zapping ha confermato una sensazione già concreta, ancor prima di assistere in diretta ai diversi collegamenti. Nonostante gli sforzi e la serietà dell'Abacus era da prevedere che quello a cui si sarebbe assistito era uno spettacolo virtuale in cui è apparso evidente che la forchetta tra le percentuali di voti in più o in meno era tale che per usarla ci sarebbe voluto un gigante. Cautela, dunque. Questo l'atteggiamento scelto da quasi tutti i partecipanti al dibattito in studio e da parte dei diversi candidati inseguiti dalle telecamere degli speciali e dei Tg. Discutere di dati che hanno una percentuale di non veridicità molto alta è esercizio più da fumabollo che da politico. Così, in studio da Vespa, il pidessino Cesare Salvi si è dichiarato, all'inizio della serata, più disponibile a parlare di forchetta, quelle vere, vista l'ora di cena piuttosto di quelle virtuali che scorreano sul video grazie al lavoraccio fatto dall'Abacus,

per fornire gli unici dati possibili, in attesa di quelli che Enrico Mentana ha definito «i dati pesanti» quelli che saranno resi noti oggi all'apertura delle urne. Se già con i voti reali una volta era difficile, almeno in prima battuta, capire chi aveva vinto e chi aveva perso, ovvio che davanti alla possibilità di errore ognuno cercasse di spostarsi verso il lato della forchetta per sé più positivo. Fausto Bertinotti, sereno perché comunque il suo partito sembra tenere o, addirittura avanzare, ha scelto una collocazione, una volta tanto centrista: «Io firmerei subito i risultati in mezzo al ventaglio» ha detto serafico. Un po' della sua calma è sembrata sparire quando il candidato sindaco dell'Ulivo a Milano, Fumagalli, gli ha comunicato in diretta tv che le profferte di Rifondazione non sono da lui ritenute appetibili. E questo mentre, a conti sempre approssimativi fatti, si vedeva sullo schermo che se Ulivo e Rifondazione si fossero messi d'accordo prima del voto sia a Milano che a Torino i risultati sareb-

bero stati giadiversi. Ma le prossime due settimane che separano i contendenti dal ballottaggio serviranno proprio a chiarire con chi e come si può cercare di arrivare alla poltrona di primo cittadino.

Sorridenti gli ospiti del Polo anche se Buttiglione e Casini hanno perso il match con La Russa e Gasparri che sfoggiavano dentature alla Funari mentre Umberto Bossi annunciava la sua intenzione di «andare in montagna» contro chi ha osato portare tanti immigrati al Nord. Serene le considerazioni degli esponenti dell'Ulivo. Salvi ha cercato di tirare un po' le fila di quanto l'Abacus andava riferendo. «Mi sono fatto qualche somma rispetto ai dati delle politiche - ha detto - e mi sembra che sia stato un po' un errore da parte del Polo politicizzare questo voto. Mi pare che il raffronto con le politiche veda una crescita dappertutto sul nome dei nostri candidati sindaci rispetto ai risultati che c'erano stati l'anno scorso».

Il rapporto tra Pds e Rifondazione è diverso.

A Reggio Calabria la Quercia balza dal 18,6% al 23%, Rifondazione sostanzialmente conferma il suo dato: dal 7,8% all'8%. A Catanzaro Rifon-

dazione, come Forza Italia, non ha presentato una sua lista. Ad Ancona il Pds sale dal 31,4% al 34%, Rifondazione dall'11% al 18%. A Trieste Rifondazione mantiene il suo consenso: dal 9,9% al 10%, mentre il Pds insieme agli altri partiti dell'Ulivo - di cui, ricordiamo, non fa parte Rinnovamento - arriva al 18%. A Milano il Pds avanza dal 18,3% al 20%, mentre Rifondazione dall'8,35 al 12%. A Torino Pds da 20% a 22%, Rifondazione dal 13,8% al 17%.

Sostanzialmente, quindi, la sinistra ottiene un buon risultato e così Bertinotti, già prima di vedere i risultati, poteva affermare: «Se vinciamo noi e complessivamente l'Ulivo si può dire che è la sinistra ad avere ottenuto la vittoria, ma anche che è stata premiata la nostra politica sullo stato sociale».

Il Partito popolare sostanzialmente mantiene la sua forza e fa un balzo in avanti a Reggio Calabria dove passa dal 4,5% al 14%. Rinnovo italiano ottiene risultati alterni, con una perdita a Milano e Torino, un avanzamento a Reggio Calabria e una conferma ad Ancona e Catanzaro. E oggi sapremo finalmente come è andata davvero, con l'apertura delle urne alle ore 7. E poi, fra quindici giorni, i ballottaggi.

Rosanna Lampugnani

Alassio sabotati ripetitori Rai

Le tre reti della Rai sono da oscurate ieri mattina ad Alassio (Savona), uno dei comuni liguri dove si votava. I gnoti hanno tagliato i cavi trasmettenti Tv1 e Tv2 e danneggiato quelli di Tv3 del ripetitore della cittadina del ponente ligure. A scoprire il fatto sono stati gli stessi utenti che lamentavano l'oscuramento delle tre reti della televisione di Stato. Sul posto si sono recati il Questore ed il Prefetto di Savona, mentre la polizia sta effettuando accurate indagini per scoprire i responsabili del sabotaggio.

Marcella Ciarelli

DALLA PRIMA

DIO NON ESISTE:

- perché se esistesse Enzo Biagi l'avrebbe intervistato.
- perché, dammi retta, è meglio per tutti. La Chiesa nei secoli ha già fatto tanti di quei casini senza che ci fosse, figuriamoci se c'era.
- perché me lo sento e io non mi sbaglio in queste cose. Ti ricordi quando mi sentivo, prima che l'arbitro annullasse, che non c'era il gol di Ganz contro la Juve?
- perché io adesso potevo essere nel Brunei, o nel Principato di Monaco, o a Beverly Hills, invece sono qua davanti a un Bellini slungato a tirar l'ora della pizza. Non solo non esiste, ma è anche ingiusto.
- perché ha deciso lui di non esserci. E io, laico e liberale per formazione, sono abituato a rispettare l'opinione di tutti, anche di Dio.
- perché se ci fosse stato vuoi che non si sarebbe venuto a sapere?
- perché, teologicamente parlando, a me Sharon Stone non me la darà mai, e allora o c'è per tutti o non c'è per nessuno, io deleghe non ne firmo.
- perché l'ha detto Carmelo Bene e siccome io a teatro non ci sono mai stato e finché campo mi onoro che non ci metterò mai piedi, lui mi è simpatico e voglio dargli fiducia.
- perché nella vita ho già avuto troppe delusioni. Quindi io vivo come se non c'è, se poi c'è, alla fine mi fa una bella sorpresa.

[Gino & Michele]

Il punto

Non c'è Bertinotti al centro

PASQUALE CASCELLA

Per quanto si voglia prendere con le pinze i dati dei sondaggi e degli exit poll, estremamente chiaro è il consolidamento della cultura politica bipolare. Che è vero parametro di riferimento per una congiuntura particolarmente delicata, segnata com'è dalla sfida delle riforme istituzionali nella Commissione bicamerale, e da quella della quadratura dei conti pubblici che il governo deve realizzare nella prossima finanziaria per non mancare l'appuntamento europeo. Le schede-lenzuolo non hanno, insomma, impedito agli elettori di intervenire nel più sofisticato dei giochi della politica, anzi hanno offerto loro la possibilità di parteciparvi, con scelte che confermano l'equilibrio tra i due maggiori schieramenti (anche dove la Lega guida da terzo incomodo) delineato il 21 aprile di un anno fa. La scelta, infatti, si è concentrata sui candidati dei due maggiori schieramenti. Ed è, forse, il rifiuto che più vale (dopo quelli accumulati sul finir della campagna elettorale) ai confusi disegni di ripiegamento alla logica del governismo, sia nella versione volgarmente definita inciuciata che in quella più nobile delle larghe intese. Per quanto il Polo si sia rimesso in gioco in realtà significative come Milano e Torino, non riesce però a coagulare la protesta delle sue frange estreme con il malessere che pure serpeggia al centro dello schieramento di governo. Non solo: laddove hanno avuto il sopravvento le frange ultraziste del Polo, come a Reggio Calabria, queste hanno provocato una contropista verso la governabilità ben raccolta dal. Insomma, la miccia che avrebbe dovuto far esplodere la coalizione di governo s'è spenta sotto la pioggia che, ieri, ha accompagnato alle urne molti elettori. È indubbiamente un dato di forza per il governo di Romano Prodi. Il punto è se possa e debba andare avanti così com'è, oppure anche a lui toccherà registrare gli equilibri politici interni alla coalizione in parallelo al chiarimento dei rapporti tra alleati che per forza di cosa dovrà intervenire in vista del secondo turno amministrativo. Ma se in sede locale non mancano gli strumenti istituzionali e programmatici per incanalare la convergenza di Rifondazione comunista, sul piano nazionale un analogo progetto è affidato a una capacità di mediazione politica più alta di quella realizzata fin qui realizzata sulle scelte da compiere volta a volta. Tanto più che il risultato indubbiamente positivo raccolto da Rifondazione anche per effetto del ruolo di interdizione che più è congeniale, ha incontrato un limite là dove, come a Trieste e ad Ancona, gli elettori hanno premiato lo sforzo del centrosinistra di definire un'alleanza con una propria identità e un programma autonomo. Emerge, così, una potenzialità in più, rispetto alla pratica contrattualista che cominciava a dominare nel rapporto tra palazzo Chigi e gli alleati. È, a ben guardare, una potenzialità istituzionale, che ora può dare nuovo vigore alla discussione nella Bicamerale sul sistema di governo e sul meccanismo elettorale a doppio turno, anche perché indica alle forze moderate della coalizione una uscita di sicurezza dalla tenaglia in cui rischiano di essere schiacciati. L'esempio più clamoroso è forse quello di Lamberto Dini, tentato com'è stato di rincorrere Rifondazione sul suo stesso terreno, ben sapendo che le logiche movimentiste proprie della sinistra possono sembrare trasformiste agli occhi degli elettori moderati. Ma le conseguenze ricadono non solo su Rinnovamento, che raccoglie le briciole. Le paga anche il Ppi di Franco Marini che stenta ad affermare la propria identità al di là dei Comuni dove più profondo è il radicamento popolare. Torna al pettine, quindi, il nodo non sciolto dal congresso dei popolari: identificarsi sempre più con palazzo Chigi, o meglio: con Prodi, oppure perseguire una più forte aggregazione del centro moderato per ottenere la visibilità necessaria a riequilibrare la maggioranza. Molto dipende dalla capacità di Prodi di restituire all'Ulivo quella capacità di coesione che stenta (e lo si è visto anche in questa campagna elettorale) a qualificarsi come politica e programmatica. Ma più forte di tutti i limiti emersi quest'anno è la spinta che gli elettori consegnano ai neocostituiti perché si perseguano fino in fondo il consolidamento del bipolarismo.

Alberto Leiss